

Carissime Colleghe, Colleghi, Personale universitario e Studenti,

in questi ultimi mesi, in un periodo in cui l'Università italiana, e più in generale l'intera Scuola, è in una profonda crisi di credibilità, sono rimasto profondamente colpito dall'assoluta mancanza di dibattito all'interno del nostro Ateneo ed in particolare nella mia Facoltà di Medicina e Chirurgia.

La riforma "Gelmini", che nasceva dall'idea di un profondo rinnovamento degli Atenei sui principi di autonomia e di responsabilità, nei fatti prevedeva di aumentare la produttività, innalzare il numero degli iscritti e dei laureati, di specializzati, di dottori di ricerca e contemporaneamente di ridurre il numero dei corsi di laurea, delle Facoltà, dei Dipartimenti, degli studenti inattivi e dei fuori corso. Di fatto, gli strumenti che la riforma si è data per mettere in opera quanto sopra risultano nei fatti inadeguati, considerando che non mettendo a disposizione nuove risorse sia economiche che umane, rischia di mettere in discussione la struttura stessa degli Atenei, la sopravvivenza dei Dipartimenti, delle Facoltà, delle linee di ricerca e delle reti di relazione scientifica consolidate negli anni (vero patrimonio del nostro Paese).

In una società dove la conoscenza e la comunicazione hanno il giusto peso, l'Università dovrebbe avere il ruolo di risorsa strategica del Paese, capace di creare scienza e cultura da cui conseguono sviluppo e ricchezza. Infatti, il velocissimo progresso tecnologico, la globalizzazione delle dinamiche economiche e finanziarie, il mutamento delle professioni nuove e vecchie, richiedono un'innovazione e quindi una formazione continua che da sempre è compito precipuo della Scuola e delle Accademie.

Il tema centrale, che credo dobbiamo avere di fronte, è quello del rapporto tra Università e paese, un rapporto che si articola su due piani: il capitale umano e il trasferimento delle conoscenze; dunque l'opportunità di legare l'Università e le aziende – anche mediante apposite strutture centralizzate in partnership pubblico-privata - al fine di attivare tirocini per laureandi e laureati, di finanziare borse di dottorato, assegni di ricerca, posti di ricercatore e di professori da parte delle imprese, di parchi scientifici, di fondazioni e di enti locali. In definitiva stimolare e promuovere il "job placement" dei nostri studenti, nel filone della migliore tradizione della Università anglosassone, pratica e concreta.

Credo che il futuro Rettore, che avrà il compito di amministrare il nostro Ateneo per i prossimi sei anni, abbia il dovere fondamentale e prioritario di far tornare l'Università ad essere quella Istituzione non solo in grado di raccogliere i bisogni che emergono dalla società, ma in grado di proporre nuovi scenari, nuovi orizzonti per la cultura nazionale, e di anticipare le tendenze anziché inseguirle. Il compito deve essere quello di fornire ai nostri giovani un'istruzione calibrata sui tempi

nuovi che stiamo vivendo, un rapporto diretto tra formazione e lavoro con attenzione alle nuove professioni. Tutto ciò richiede una crescente flessibilità dell'Università con la capacità di anticipare i bisogni che si manifesteranno nei prossimi decenni. Per far questo l'Università ha bisogno di bravi insegnanti e bravi ricercatori, che vuol dire premiare i più bravi. I giovani hanno diritto ad una formazione che consenta loro di confrontarsi ad armi pari in Europa con i loro coetanei pertanto debbono essere in grado di declinare con originalità e consapevolezza i grandi temi della nostra epoca quali la globalizzazione e il confronto tra culture. L'Università deve saper formare i giovani riuscendo a far emergere le capacità, le passioni, gli interessi di cui ciascuno è portatore, solo in questo modo riconquisterà la propria "dignità" e convincerà l'amministrazione dello stato ad investire su essa.

In conclusione, l'Università dovrà rimettere al centro delle proprie attività lo studente e il giovane neo-laureato. Se sarà necessario, dovrà riprogrammare le attività didattiche rafforzando al massimo le strutture necessarie per rendere possibile una "professionalizzazione" indispensabile oggi per il nuovo mondo del lavoro. Esistono già nella nostra Università delle "Scuole di Eccellenza" che dovranno servire da modello per il potenziamento dell'attività didattica. Si dovranno rendere operativi organismi interni, solo in parte già operanti, in grado di valutare le attività dei docenti al fine di monitorizzare l'efficacia dell'insegnamento ed eventuali abnormi disfunzioni. Si dovrà investire per aumentare i posti di dottorato e di altre forme di accompagnamento all'attività post-doc per gli studenti più meritevoli. Se la didattica ridiventerà, così come dovrebbe essere, la principale missione dell'Università, sia la ricerca che l'assistenza serviranno a sostenere e migliorare questo obiettivo.

Il potenziamento della ricerca con l'individuazione di fondi all'interno del bilancio ordinario e straordinario da finalizzare alla ricerca di Ateneo, il potenziamento di Uffici quali quello dei Progetti Europei per facilitare il reperimento di finanziamenti, l'inserimento delle nostre ricerche nel settore produttivo nazionale e globale al fine di attrarre nuove risorse, rappresentano tutte attività inderogabili alla qualificazione della nostra Università. Si dovrà dare avvio alla terza missione dell'Università finalizzata sia alla valorizzazione della ricerca (brevetti, spinoff, ricerca conto terzi, infrastrutture territoriali) che dell'impatto che essa può avere sulla società (rapporti scienza società, civic engagement, beni culturali, salute).

In tanti anni di attività nella nostra Università, ho avuto modo di conoscere gran parte del personale tecnico, amministrativo e bibliotecario. Tra questi ho potuto apprezzare persone di grande professionalità e di "incredibile" senso del dovere disposti ad un lavoro che spesso non compete con scarsissime soddisfazioni professionali ed economiche, e recentemente addirittura penalizzati da un

incredibile ed ingiustificato importante taglio stipendiale. Credo che il nuovo Rettore debba trovare nuovi sistemi premianti che servano a gratificare chi merita e a stimolare chi potrebbe fare di più. Sarà comunque indispensabile una nuova programmazione del personale alla luce del nuovo assetto che l'Università si è data successivamente alla legge Gelmini.

Si dovrà avere grande attenzione a quelli che io definisco gli "eroi" dell'Università di oggi: i ricercatori. Per lo più docenti, ahimè, non più giovani ai quali viene chiesto di portare avanti un enorme impegno didattico, di ricerca e assistenziale. A questi Colleghi si continua a chiedere un grande sforzo per mantenere elevato il livello delle loro prestazioni con scarsissime soddisfazioni in un sistema che premia spesso senza nessun criterio di meritocrazia. Il progressivo assottigliarsi dei punti organico e del budget di Ateneo, come meglio oggi si dovrebbe calcolare, rende difficile qualsiasi programmazione e quindi diventa indispensabile la puntuale definizione dei criteri di progressione di carriera e soprattutto di fare rispettare la loro applicazione!!! Continuare a motivare i ricercatori in un mondo universitario come quello di oggi è impresa impossibile se non accompagnata da rigore, trasparenza e correttezza.

Il futuro Rettore dovrà proseguire l'impegno per la realizzazione del Campus Universitario. Come questione prioritaria andrà affrontato e risolto il problema del Rettorato e della Facoltà di Giurisprudenza con la definitiva chiusura della sede della Romanina, che ancora oggi rappresenta un costo inaccettabile per la nostra Università. Il proseguimento della realizzazione dell'Orto Botanico, la risoluzione dello spinoso problema della incompleta Città dello Sport, la progettazione del Nuovo Parco Scientifico Europeo con la costruzione di una nuova sede per la Facoltà di Scienze, la definizione della viabilità per l'Università, rappresentano tutte delle sfide che nei prossimi anni dovranno essere affrontate.

La conclusione a giugno di quest'anno della sperimentazione della Fondazione del Policlinico Tor Vergata, per la quale era prevista nello statuto una valutazione sul suo andamento a giugno del 2011 (peraltro mai avvenuta) e che ha visto oggi un suo prolungamento di un anno con una nuova verifica (che speriamo questa volta sia fatta) tra sei mesi, pone un'attenta valutazione sul futuro di questa struttura. Il Policlinico che ha rappresentato in questi anni un peso gravosissimo ed insostenibile per il nostro Ateneo deve diventare una grande risorsa. Una gestione poco trasparente con scelte quasi mai condivise, le difficoltà giornaliere sempre più drammatiche, sia nella gestione dei pazienti che dei reparti, ha trasformato alcuni di noi in "semplici sanitari" di un ospedale di periferia mentre altri hanno avuto una sorte ancora più dura non potendo più svolgere le attività che competono al loro ruolo accademico. La possibile trasformazione in IRCCS non risolve di per sé la questione della gestione di un Policlinico Universitario se non è condivisa nelle finalità e nelle

modalità di gestione con tutto il personale universitario. L'attivazione del Consiglio dei Sanitari (elettivo e regolamentato) è indispensabile per assicurare una collegialità nella gestione del PTV dal punto di vista degli aspetti tecnici. Nello specifico limitare tra gli obiettivi statutari della IRCCS il "Paziente complesso con patologie croniche degenerative" potrebbe non mettere in rilievo le molteplici elevate professionalità attualmente presenti nel nostro Policlinico - anzi deprimerle ed ulteriormente emarginarle - con il rischio di ridurre ulteriormente gli obiettivi della nostra attività clinica, didattica e di ricerca. Ricordo a questo fine che le scuole di specializzazione prevedono specifiche attività formative che se non realizzate precludono l'esistenza della scuola stessa.

Sarà compito del futuro Rettore ridiscutere con la Direzione dell'Ospedale l'attuale impianto assistenziale che oggi presenta disparità economiche-salariali e professionali francamente inaccettabili tra incarichi primariali ed incarichi assistenziali. Sarà importante definire con chiarezza la quota di attività assistenziale dei ricercatori e docenti universitari (debito orario assistenziale) attualmente fissata a 29 ore settimanali (Protocollo di Intesa Ateneo-Regione del 2005) al fine di non ostacolare e deprimerle con un eccessivo carico orario di lavoro assistenziale l'attività preminente ed istituzionale di ricerca e didattica. Rivedere, così come previsto dal nuovo piano regionale, la formulazione e distribuzione delle Unità Operative al fine di meglio ottimizzare la gestione delle attuali risorse umane e procedere alla urgente attivazione dell'attività libero-professionale intramuraria all'interno del PTV in tutte le sue forme di Legge senza le incomprensibili restrizioni ed inerzie attualmente poste in essere.

Il Rettore dovrà rivedere – congiuntamente con il management del PTV - anche la gestione del Pronto Soccorso attualmente assai critica e difficile al fine di una riorganizzazione complessiva che non penalizzi come ora il personale universitario coinvolto nella emergenza (ortopedia, chirurgia generale, medicina di urgenza ed anesthesiologia); il Pronto Soccorso e la Medicina di Urgenza del PTV devono rapidamente diventare il nostro "biglietto da visita" per il territorio, nell'ottica di una nuova "ricchezza professionale e comunicativa" e non più un carico penalizzante per la Facoltà di Medicina.

Il Rettore dovrà favorire – mediante una incisiva concertazione regionale - la crescita del numero di posti letto di degenza ordinaria nel PTV per garantire lo svolgimento delle attività professionalizzanti indispensabili per il corretto apprendimento della professione medica da parte degli studenti della nostra Facoltà e dei corsi di lauree sanitarie, nonché delle attività previste dal *core curriculum* delle Scuole di Specializzazione ribadendo così ulteriormente la peculiarità di un Policlinico Universitario. In tal senso è indispensabile l'attivazione di un Punto Nascita, del laboratorio P3 per la microbiologia ed il potenziamento del laboratorio per la preparazione di cellule staminali.

Le mie attività in questi ultimi anni mi hanno visto impegnato prima come Vice-Preside di Facoltà, quindi, per due mandati, come Direttore di Dipartimento Universitario, organizzatore all'interno del Corso di Laurea nella preparazione e formulazione del tirocinio professionalizzante degli studenti e, in collaborazione con illustri Colleghi, alla realizzazione di un regolamento per le attività degli specializzandi. All'interno del Policlinico di Tor Vergata svolgo funzioni di Direttore della UOC di Malattie Infettive e di Vice-Presidente del Comitato Etico. Sono attualmente il Presidente della Società Italiana di Malattie Infettive e Tropicali. In tutte queste attività ho cercato sempre di pormi come obiettivi le necessità dell'Accademia e ho sempre fatto esclusivamente gli interessi della nostra Comunità. In tutti questi anni pur rivestendo di volta in volta ruoli dirigenziali non ho mai fatto richieste finalizzate a favorire me stesso o la mia disciplina.

In queste ultime settimane, il torpore che ho visto intorno a me mi ha portato a manifestare la mia disponibilità alla candidatura a Rettore e ho la presunzione di pensare che questa mia iniziativa abbia contribuito a rimettere in moto il confronto sulle problematiche che affliggono il nostro Ateneo.

Sono sicuro che le grandi competenze professionali ed umane presenti nella nostra Università potranno aiutare il futuro Rettore a risolvere molti dei sopradetti problemi valorizzando il patrimonio che andrà ad amministrare. Tuttavia ciò sarà possibile solo se sarà applicato il principio fondamentale della consultazione e condivisione delle scelte con il corpo accademico.

Il confronto avviato oggi con incontri nei Dipartimenti e nelle Macroaree del nostro Ateneo mi ha visto e mi vedrà presente con lo scopo di manifestare la mia idea e confrontarla con la maggior parte dei colleghi e del personale. Presenterò in modo definitivo la mia candidatura se non trovassi nei programmi e nelle persone aspiranti al Rettorato una chiara risposta a quelle che personalmente penso siano le giuste aspettative di chi, facendo parte del corpo accademico, si accinge oggi a votare un nuovo Rettore.

Con viva cordialità e affetto per tutti coloro che condividano con me l'idea dell'indispensabilità di un confronto attento per non perdere l'occasione di una rinascita del nostro Ateneo

Massimo Andreoni